

In scena a Roma «Delirio marginale»
uno spettacolo straordinario scritto
e diretto da Ruggiero Cappuccino

Partita a tre sotto le bombe Vince il teatro

AGNO SAVIOLI

Delirio marginale
testo e regia di Ruggiero Cappuccino (vincitore selezione IdI autori nuovi 1993), scena di Tiziano Fario, costumi di Claudette Lilly, luci di Giovanna Venzi. Interpreti: Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martire. Produzione Società per attori-Cooperativa Argot. Roma: Teatro Argot

Si affaccia alla ribalta nazionale un nuovo giovane autore, appena sulla trentina, Ruggiero Cappuccino, a dimostrare la vitalità, la varietà d'in-

teressi, la ricchezza espressiva del più recente teatro partenopeo. Singolare, già, per un lavoro scritto oggi, la collocazione storica di questo *Delirio marginale*: siamo a Napoli nella fase cruciale dell'ultima guerra, tra devastanti bombardamenti americani e breve quanto feroce occupazione tedesca; qui, nei recessi d'un antico palazzo ora diroccato dagli eventi bellici, è segregato da tempo Cosimo, figlio d'un nobile veneziano e d'una nobildonna del Sud (ma frutto, forse, d'una relazione adulterina di lei), fin da bambino tenuto

in sospetto per i suoi atteggiamenti scandalosi e, a un dato momento, «rimosso» dal resto della famiglia. In quella poco dorata prigione casalinga, Cosimo è stato raggiunto da uno dei fratelli, Lorenzo, anche lui sotto il peso di un passato torbido, dal quale emergeranno gli aspri rapporti col padre, au-

toritario e in qualche modo «straniero», nonché un legame incestuoso, che si voleva liberatorio per entrambi, con la sorella Matilda; costel farà il suo ingresso più tardi, e si inserirà cost nell'ossessivo duetto di Cosimo e Lorenzo, impegnatissimi fino allora nel rappresentare grottescamente, trave-

stendos, o «animando» fantocci dalle inquietanti fattezze, i personaggi e gli episodi nodali del dramma domestico: ne segue una «partita a tre», dove le comuni e diverse pulsioni autodistruttive vengono al loro sbocco.

Materia da romanzo, si dirà. Ma atteggiata, ecco il punto, in una forma decisamente e originariamente teatrale, in un tessuto dialogico incalzante, misto di prosa e versi (Cosimo e Lorenzo si diletano nel poetare «all'improvviso», ribattendo rima su rima), che mette capo al confronto e contrasto tra due grandi idiomi della nostra scena, il napoletano e il veneziano: configurando in trasparenza, nello scontro linguistico, il conflitto più profondo tra due città e civiltà illustri, parimenti mortificate dalla storia, antica e moderna: due «cadute» dolorose e ingiuste, che pur si fanno, reciprocamente, il viso dell'armi. Inutile sottolineare quanto il tema risulti oggi attuale (sebbene, si capisce, *Delirio marginale* non sia un'ope-

ra a tesi, e non abbia intenti banalmente polemici).

Cappuccino regista ha reso un buon servizio a Cappuccino autore, snellendo il testo là dove il gusto letterario rischiava di prevalere sulla tensione dialettica, concentrando lo spettacolo (situato nella opportunità del teatro di piazza, disegnato da Tiziano Fario) in settantacinque intensissimi minuti, innervati dalle strepitose interpretazioni di Ciro Damiano e Claudio Di Palma, due attori, a nostro parere, di eccezionali risorse, affiancati lodevolmente, nel tratto culminante, da Gea Martire. Tra i collaboratori dell'impresa (una delle pochissime degne di nota, in questa smorta stagione), da segnalare anche per la sua inventiva, la costumista Claudette Lilly (quella divisa di Arlecchino indicata solo da un viluppo di cravatte multicolori...).

Calidissimo successo, alla «prima». E, a Roma, si replicherà fino al 30 gennaio. Una trasferta a Napoli è pure prevista.

Un momento di «Delirio marginale». In basso una scena di «Cuore di comico»



Lo vuole la tv pubblica d'Oltralpe
Criscenti: «Una perdita da evitare»

Francia o Raiuno? Il Freccero della discordia



Carlo Freccero
Da consigliere
del direttore
di Raiuno
alla tv
francese?

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È un'offerta concreta e importante. Sarebbe folle rifiutare, lo ha già detto lui stesso ieri. Lo penso anch'io, purtroppo». A Raiuno la questione-Freccero è ancora aperta. Il vicedirettore Nino Criscenti lo conferma a malincuore, dopo un lungo colloquio con il «genietto» del piccolo schermo che dovrebbe passare Oltralpe ad «armonizzare i programmi» per le reti pubbliche France 2 e France 3. Nello stilare l'organigramma dei consiglieri che lo affiancheranno, il neo presidente della France Télévision, Jeann-Pierre Elkabbach, ha

proposta francese: «Tre anni di contratto con un ufficio vicino a quello del presidente. Bella differenza rispetto a quello che mi hanno dato alla Rai». «È un grosso problema», dice Criscenti all'Unità. «Lui è molto legato al lavoro che sta svolgendo per Raiuno. Noi vogliamo evitare una grossa perdita, ma devo ammettere che i francesi hanno argomenti più forti dei nostri. Oggi, probabilmente, la risposta. A detta di Criscenti, fino all'ultimo Freccero e Raiuno hanno cercato una soluzione. È stata valutata, senza successo, anche la possibilità che il «concepteur-programmateur» (come lo chiama la stampa francese) possa svolgere per un po' di tempo l'uno e l'altro.

Il tempo che rimane, comunque, Freccero lo sta spendendo per Raiuno. «È al lavoro per tutti i programmi della rete», spiega Criscenti. «E stiamo cercando di mettere a punto alcuni progetti legati all'attualità - prosegue il vicedirettore di Raiuno - il problema principale sono le collocazioni, visto che ci sono alcuni giorni intoccabili come il sabato, il giovedì e il lunedì. Ma gli altri sono praticabili e possiamo decidere anche all'ultimo minuto, come è successo per la trasmissione con Rosy Bindi e Pier Ferdinando Casini andata in onda ieri sera». Altri programmi, che vedono personaggi politici al centro di un dibattito, nasceranno sull'onda della novità. E alla fase delle rifiniture, infine, anche la più discussa delle «creature» di Freccero, l'intervista multiplo con Silvio Berlusconi che vedrà la luce prossimamente (dopo che sono cadute, via via, le ipotesi di collocazione il 7, l'11 e il 18 gennaio). «Lo facciamo lo stesso anche se lui «ne va», conferma Criscenti. E non nasconde l'amaro della possibilità di veder andar via, a così breve tempo dal suo arrivo, il collega Freccero. È lui infatti che lo ha voluto alla rete. «Lo avevo incontrato quando ero a Raitre», racconta. «La prima persona alla quale ho telefonato quando sono stato nominato vicedirettore di Raiuno è stato lui».

Da Trilussa a Metz musical e poesia per l'Archivolto

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sono lì in bella vista, le lettere. Bianche, maiuscole, vocali e consonanti, accanto ad un faccione coricato che fa pensare alle sculture dell'isola di Pasqua. Appoggiate sul busto, coricate nel salottino, pronte all'uso e all'abuso. Perché per fare «poesia» servono innanzi tutto la «p» di piano, poltrona, pensiero, piancio, la «o» di orso, otto, ocarina, ombelico e così via fino alla «a». Consonanti-mattoni e vocali-cemento, ovvero letteremateria prima di uno spettacolo che sulla traslitterazione, gli scioglilingua, le papere, i contro e i non-sensi costruisce tutto il suo aggraziato fascino.

Si intitola *Cuore di comico* ed è in scena al Teatro Romano di Roma l'ultima fatica del Teatro dell'Archivolto, gruppo genovese capitanato dal regista Giorgio Gallione e formato da una squadra di attori solidissimi e dotati, cui non è mai venuto meno il gusto per il di-

vertimento e la provocazione intelligente (non ultime, naturalmente, le contro-pubblicità di *Azanzi* ideate con lo pseudonimo di Broncoviz). In scena, stavolta, ci sono Gabriella Piccioli e Giorgio Scaramuzza, nella compagnia dall'89 e sventati quanto basta per lanciarsi in un collage musical-letterario come questo «Varietà poetico con la logica in sciopero», a dirlo col sottotitolo dello spettacolo rubato a Petrolini.

Un cocktail ben shakerato serve infatti Gallione, di sketch, parodie, allorismi, rapidi versi, filastrocche ed epigrammi che portano firme illustri e note. Del calibro, per intenderci, di Trilussa e Petrolini, Totano e Marchesi, Campanile, Palazzeschi e Vittorio Metz, arrivando fino a Benni e Sansone, senza dimenticare il maestro Queneau che di tutta l'operazione è il raffinato chef, stando a quanto raccomanda nelle sue

geniali Ricette per far poesia.

Una passerella che si fa specchio delle evoluzioni e delle capriole, spesso veri e propri salti mortali senza rete, compiuti lungo i decenni da humour e comicità: è così che *Cuore di comico* sorvola con leggerezza le atmosfere retrò di fine secolo, ora lieti con il Palazzeschi di *Lasciatemi divertire*, ora alogiche e svaporate come negli *entr'acte* di Petrolini e del suo *Fortunello*; passa alle provocazioni semipiccanti di Ernesto Ragazzoni, divertente nella personale rilettura dei *Dolori del giovane Werther* ma assolutamente irresistibile nel pindarismo riservato all'*Apoteosi dei culti d'Orta*; propone in un ardito tritico le *Vespe* Terese quanto mai lontane di Sailer, rivisitato da Trilussa e azzannato da Benni; approda con disinvoltura a strani parenti del teatro dell'assurdo, con omaggi alle intuizioni fulminanti di Marchesi e Campanile.

Fino all'exploit di un finale

cucinato lento ma in percepibile crescendo, destinato alla rara e gustosa canzone di Spadaro sui due cinesi K-se-ne e All-Mor e al genialissimo pastrocchio comico di Vittorio Metz e della sua parodia con *papere*: un pastiche di battute da *feuilleton* dove si procede per increspamenti progressivi, dislessie irrimediabili e frasi del tipo «Vete vendicaccia la vostra rata», fino al «Tela la cala» che chiude sketch e spettacolo.

A contatto con materiali nella stragrande maggioranza non pensati per la scena, ma abilmente tradotti in una ginnastica teatrale assai godibile, condita con le musiche originali di Paolo Silvestri, Piccioli e Scaramuzza si alterna e si incalzano con una maestria misurata e godibile. Pattinano sul ghiaccio scruccolevole dei giochi di parola, si lanciano nei duetti canori, si rimpallano battute e boutade, all'innò di «Ed è subito pera» e di «Verrà la morte e avrà i suoi gnocchi».

Intanto il Csc presenta una rassegna di film delle scuole di cinema Tutti «commissariati» al Centro Fino a quando? Nessuno lo sa

ROMA. Gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia li hanno già visti il 3-4-5 gennaio: sono i saggi di fine corso, altrimenti detti «film de fin d'études», presentati a Poitiers un mese fa dai «Rencontres Internationales Henri Langlois». Una quarantina di titoli provenienti da ventuno scuole di cinema di tutto il mondo: per lo più corto e mediometraggi che registrano il lavoro creativo dei «nuovissimi» cineasti e affrontano la prova del pubblico. A Roma li si potrà vedere dal 10 al 16 gennaio al «Dei Piccoli», la sala nel cuore di Villa Borghese cara ai cinefili romani e agli estimatori del cinema in lingua originale. Sei giorni «sponsored» dal Centro sperimentale, nella speranza che questi film, nati appunto come saggi di diploma, trovino un ascolto di tipo diverso, meno professionale. Purtroppo nessuno dei due titoli italiani in gara. *La Strega e il Capitano* di Raffaella Morelli (25 minuti) e *Apocriti sul caso Crowley* di Ferdinando Vicentini (30 minuti), si è aggiudicato un premio; ma questo fa parte del gioco, e del resto la subcommissaria del Centro, Caterina D'Amico, non nasconde una certa tendenza dei suoi studenti a concentrarsi più sulla tecnica, sui modi e gli stili, che sulle storie da raccontare. È la stessa D'Amico a «recensire» amichevolmente i due film con queste parole: «*La Strega e il Capitano* possiede una bellissima ambientazione, ma è prevedibile sul piano narrativo. *Apocriti* è l'opposto: è ben scritto e recitato, ma l'ambien-



MICHELE ANSELMI

tazione è carente». Naturalmente i sei giorni romani prevedono anche una (quasi) quotidiana «Vetrina del Csc», ovvero una rassegna dedicata alle più recenti produzioni del Centro: tra queste i mediometraggi del *Progetto Sciaccia*, le animazioni, i cosiddetti «Lavori in corso», e, alla voce «articolo 28», *Il tutto* di Massimo Martella; che è uno dei tre lungometraggi veri e propri coprodotti direttamente dal Centro, insieme a *Cesco Corsaro* di Isa Sandri e *Dall'altra parte del mondo* di Arnaldo Catani.

Assente (ingiustificata) la commissaria Lina Wertmüller, e Caterina D'Amico, presente alla conferenza stampa insieme al collega Vittorio Giacci, a rispondere alle domande dei giornalisti in merito alla curiosa situazione del Centro. Saldamente ancorato nel parastato come «ente pubblico non economico», al pari della Biennale, il Csc vive da quattro anni una condizione di commissariamento che suscita perplessità. L'ultima proroga degli incarichi (si va di tre mesi in tre mesi) risale a pochi giorni fa, ma Caterina D'Amico non sembra preoccupata. Nell'incertezza del futuro, rafforzata

dalle confuse indicazioni del decreto «saba cinema», il Centro continua ad amministrare i 14 miliardi annui di cui dispone, a emanare i bandi di concorso e a preparare all'ingresso nel mercato professionale i circa sessanta allievi divisi nei dieci corsi di studio (regia, produzione, recitazione, fotografia, montaggio...). «Purtroppo sono pochissimi a trovare lavoro al termine del biennio», ammette la subcommissaria: «I più fortunati, di solito, sono i fonici e gli organizzatori di produzione; devono aspettare quasi sempre anni, invece, i registi». E per gli attori? «Dipende. Non si possono lamentare gli interpreti di *Volavamo essere gli U2*, Alberto Molinari e Federico Scribani, e nemmeno Cecilia Genovesi, ancora studente del corso, scelta da Umberto Marino per interpretare a teatro *Dove nasce la notizia*».

Ma certo, non tira un'aria serena nel palazzone sulla Tuscolana, dove lavorano, tra studenti e dipendenti, più di centoventi persone. «È vero, l'organico del personale è un po' pletorico, e forse bisognerebbe mettere un po' d'ordine nei criteri riguardanti le borse di studio. Oggi le diamo praticamente a tutti e io non sono tanto d'accordo», conclude Caterina D'Amico. Per il ruolo che ricopre è giusto che sia ipercritica e severa, ma poi sfodera una punta di orgoglio aziendale nel ricordare che «la roba nostra non sfigura poi tanto nel confronto con i film delle altre scuole». Vedere per credere: dal 10 in poi.

Come ricevere gratis una carta di credito e pagare l'Unità per un anno in sei comode rate? Chi si abbona lo sa.

Se possiedi i requisiti richiesti e ti abboni per un anno a 7-6-5 giorni puoi domandare a l'Unità e ricevere gratuitamente

Unicard = la carta di credito che ti consente di pagare in sei comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde 1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a l'Unità SPA, via Due Maccioli 23/A, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.